

Pomerium

Franco Ariaudo, Mattia Barbieri e Monica Mazzone, Mirko Canesi,
Paolo Carta, Cristina Meloni, Ambra Pittoni, Cosimo Veneziano

a cura di Laura Vittoria Cherchi

dal 18 al 30 agosto 2015
Sala delle Colonne - Fabbrica del Vapore
via Procaccini n.4, Milano

*L'opera d'arte è un'isola immaginaria che fluttua,
circondata dalla realtà da ogni sua parte.*
JOSÉ ORTEGA Y GASSET, 1997

Se risaliamo al significato che il termine *limite* (*peras*) possedeva presso i greci, riscopriamo un'area semantica oggi meno immediata rispetto ad altre accezioni. Il *peras* indicava ciò che determina una cosa, e quindi ciò che fa essere una cosa quello che è, la sua essenza. Limitare è un atto di de-finizione; un segno che separa *un dentro* da *un fuori*, dove la stessa etimologia della parola segno ci riconduce al significato di “dare forma” e “dare inizio a”.

Nella sua *Naturalis Historia*, Plinio il Vecchio narra che la figlia del vasaio Butade Sicionio, innamorata di un giovane in procinto di partire per un viaggio senza ritorno, tratteggiò su un muro il contorno dell'ombra del suo volto, così da fissarne per sempre l'immagine. Il di-segno sulla parete, la linea chiusa della figura, è il confine sul quale nasce l'opera d'arte perché è il confine tra la realtà e la sua rappresentazione, tra l'uomo e il mondo. Si tratta della medesima funzione svolta da un'altra soglia centrale nella riflessione sullo statuto della rappresentazione occidentale, la cornice del quadro. Il perimetro della cornice separa l'immagine da tutto ciò che non è immagine, definendo quanto da essa inquadrato come mondo significativo, rispetto al fuori-cornice, che è il mondo del semplice vissuto (V. Stoichita). La cornice simboleggia l'unità autosufficiente dell'opera e la sua alterità rispetto al mondo circostante (G. Simmel) ed è il luogo dove avviene il problematico passaggio dalla realtà alla finzione (J. Ortega y Gasset).

In termini sociologici, la creazione di spazi chiusi costituisce la manifestazione più arcaica del controllo dell'uomo sull'ambiente in cui vive. L'atto con cui si stabiliscono dei limiti e si pongono dei confini è anche l'atto con cui si genera un'identità. Un altro mito di fondazione strettamente connesso alla funzione di divisione e regolamentazione della linea chiusa è quello che descrive la nascita dell'urbe. Presso le antiche popolazioni italiche, dagli Etruschi ai Romani, il momento di fondazione di una città era preceduto dalla delimitazione rituale dei suoi confini per mezzo di una linea sacra, tracciata nel suolo con il vomero dell'aratro e interrotta dove si sarebbero dovute aprire le porte d'ingresso. Su questa linea veniva eretta la cinta muraria e, a suo ridosso, veniva istituito il

pomerium, da *post-moerium*, al di là del muro: un intervallo di terra né percorribile, né arabile, né edificabile; uno spazio puro e scevro da ogni contaminazione umana; una preziosa pausa di sospensione riservata esclusivamente agli dei protettori dell'urbe. Il pomerio costituiva il limite di demarcazione fra due mondi, l'*urbs*, luogo della pace e degli auspici urbani, e l'*ager*, la dimensione della guerra. Esso sottolineava l'importanza della riconoscibilità del recinto, il carattere non puramente simbolico ma religioso della soglia di passaggio e perciò la pericolosità del suo attraversamento senza il rispetto di precise regole e accorgimenti. Nella mitologia romana, è il valore sacrale del pomerium, violato dal salto di Remo, a spingere Romolo al fratricidio.

Dove risiede il pomerio contemporaneo? Cos'è mutato da quando i recinti sono sopravvissuti quali segni laici e civili? A cosa danno forma le attuali linee di confine?

Martin Heidegger ha scritto che “il poeta deve avere il suo soggiorno alla frontiera [...] affinché possa venire a lui ciò che avviene”. Gli artisti in mostra sono come il poeta heideggeriano: chiamati a interrogarsi sullo spazio della città inteso quale cornice della nostra attualità, situano il loro sguardo sull'orizzonte privilegiato della frontiera dell'arte.

La ricerca di Ambra Pittoni si inserisce nella cornice di una cesura storica: la modernità produttivista e impregnata dell'etica dei consumi è giunta a un termine. Se il lavoro inteso in senso fordista e capitalista ha esalato l'ultimo respiro, Ambra Pittoni si interroga su come ripensare il nostro rapporto con il Tempo e la sua stessa nozione. Con un approccio performativo che attraversa diversi media e ambiti del sapere, l'artista mette in scena un'indagine in progress che esplora “soluzioni immaginarie per un futuro immaginario”, secondo l'ispirazione metodologica derivata da Alfred Jarry. L'esistenza post-storica diventa per Ambra Pittoni una vita vissuta in funzione di valori puramente formali, con al centro le nozioni di *pigrizia* e *ritorno alla Natura*. Il tempo, non più vincolato all'interno della dicotomia lavoro-svago, recupera la sua sacralità e la sua eternità. L'*otium* è la dimensione degli dei, ma è anche la condizione che l'essere umano condivide con l'animale. La fine del lavoro è l'inizio della *Vita Contemplativa*, dell'indolenza, del sogno e dell'unione fra tutte le cose; l'ingresso in quel recinto sacro dove lo sguardo e il pensiero si sollevano. Dal latino *cum-templum* (attrarre nel proprio orizzonte, nel proprio spazio sacro), nell'antica Roma la con-templazione era l'atto con cui l'augure, per mezzo del suo lituo, circoscriveva la porzione di cielo nella quale osservare il volo degli uccelli e divinare il futuro.

Nella traiettoria di riflessione sull'utilizzo del tempo libero nella società dei consumi e sulla relazione dell'uomo contemporaneo con la natura, si situa anche l'opera di Franco Ariaudo. Attento alle dinamiche socio-economiche, che indaga da punti di vista insoliti per mettere in discussione sguardi e categorie consolidate, con il progetto *Sauvage (prêt-à-monter)* Franco Ariaudo prende in esame il fenomeno del “turismo da piazzola di sosta”. Tipica delle zone montane dell'area transfrontaliera, questa particolare forma di svago avviene lungo i margini delle carreggiate stradali, nel tempo dei lunedì di Pasquetta e delle domeniche di sole, quando ci si allontana dalla città con tutta la famiglia. I *merenderos*, rigorosamente automuniti, non si addentrano mai oltre il confine che separa l'asfalto dalla natura “selvaggia”. Il paesaggio è per loro un surrogato d'avventura, che osservano come un fondale dipinto con un piede sempre al di qua del guardrail. Lo spazio interstiziale della piazzola di sosta si trasforma nella ricostruzione sublimata della dimensione domestica. Tavolini e sedie da picnic, cibi elaborati ma soprattutto l'automobile, ricreano la sicurezza e il comfort della vita privata all'interno di una natura antropizzata e addomesticata.

Considerare la Natura il mondo esterno nel quale abitare ed esercitare atti di regolamentazione e disposizione, è il portato di una visione antropocentrica che ha assegnato all'uomo una posizione separata e dominante. Eppure, *The Natural War Begins*. Ce lo ricorda l'archivio online di immagini raccolte da Paolo Carta, il cui titolo potrebbe essere lo statement dell'intera ricerca dell'artista. Sebbene l'uomo abbia cercato di confinare e normare la natura, questa dimostra la sua "resilienza", la sua continua capacità di adattamento e sopravvivenza. Articolando il proprio processo di indagine in tre fasi (*Osservazione*, *Collezione* e *Costruzione*), Paolo Carta racconta la presenza e l'espansione della Natura, testimoniando un panorama ben più ampio della ristretta urbanità alla quale siamo abituati. Attraverso mattoni da costruzione e piante in vaso, l'artista realizza un'installazione che dà forma al contrasto fra i limiti urbani e la ruralità esterna, mettendo in luce la continua mobilità e trasformazione di questi stessi limiti. Il progetto continua con un intervento nella zona Barona-Parco Teramo, sulla scia delle riflessioni sul "Terzo Paesaggio" del francese Gilles Clément. Collocato nella parte sud-occidentale di Milano, il quartiere Barona corrisponde all'antica fascia di cascine e borghi agricoli, un tempo situata fuori dalle mura della città e oggi trasformata in zona residenziale. Un'area dall'incerto dialogo tra urbano e rurale, all'interno della quale Paolo Carta si muove documentando quegli spazi abbandonati dall'uomo (i *frammenti indecisi*, gli *spazi relittuali* del Giardino Planetario) dove la natura ha ripreso il controllo. Configurazioni spontanee che l'artista eleva al rango di Nuovi Monumenti e affida simbolicamente alla tutela della collettività. L'atto del prendersi cura diventa il gesto di una presa di coscienza e modifica la lettura del territorio valorizzando quei luoghi marginali che di norma restano inosservati.

Come può la Natura entrare a far parte del processo artistico e dei suoi contenuti emozionali o concettuali? Da quest'interrogativo muove la ricerca di Mirko Canesi, articolandosi intorno alle nozioni di empatia e percezione, violenza e potere. L'artista sceglie l'elemento vegetale come supporto privilegiato dei propri interventi e gioca sul confine di una natura *oggettificata*. Utilizzando pvc adesivi, borchie, gesso dipinto o inserti di carta, Mirko Canesi ricerca quelle possibilità estetiche in cui materiali artificiali si integrano ed emulano la superficie naturale sulla quale vengono innestati. Le piante sono forme di vita con le quali non condividiamo nessuna esperienza diretta, eppure l'essere umano applica al mondo paradigmi interpretativi derivanti dalla propria percezione delle cose. L'apparenza "passiva" dei vegetali genera così fraintendimenti percettivi, che suscitano nell'osservatore sentimenti di empatia e compassione, e connota il gesto dell'artista come un atto di violenza e potere, che svela la consapevolezza di una fragilità universale.

Il lavoro di Mirko Canesi procede per serie. I suoi ultimi interventi sono caratterizzati da collage su foglie, composti mediante ritagli di scene realizzate da pittori del 1200 e 1300. Lo spazio dell'azione è il tessuto urbano, all'interno del quale l'artista individua precise cornici estetiche. In occasione di *Pomerium*, l'intervento di Mirko Canesi avverrà nel quartiere di Lampugnano, a ovest di Milano, antico borgo agricolo trasformato dall'espansione edilizia dopo la seconda guerra mondiale. Posto tra la città e il confinante polo di Expò, Lampugnano ha sviluppato una dimensione urbana non a misura d'uomo, caratterizzata da distanze incolmabili se non attraverso mezzi di trasporto.

In *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Paolo Zanini sottolinea il legame del confine con la terra:

"Il confine è radicato fortemente alla terra. Questo legame originario è testimoniato in molte lingue indoeuropee [...] 'Tiro', 'tirare', 'trascino', 'solco', 'aratro' descrivono il confine come un segno, una traccia lasciata nel terreno [...] Questa traccia chiusa su sé stessa o ripetuta in sensi diversi, delimita per la prima volta uno spazio, lo toglie dal nulla, dall'infinito, gli attribuisce una dimensione.

Lo rende allo stesso tempo vivibile e inconfondibile. Inoltre, permette a colui che ne descrive il limite di prenderne possesso, di stabilirvi un diritto.” Disegnando uno spazio proprio, sottoposto a regole proprie, ogni confine segnala dunque il luogo di una differenza: l'Io e l'Altro-da-sè, la *divisione* che sottende la *doppia visione* (secondo l'etimo della parola stessa), la diversità insita in ogni alterità. Ciò che si trova oltre il perimetro viene archetipicamente indicato come barbaro, straniero, in quanto non radicato in quella determinata norma e in quell'*oikos* (la *casa*, intesa sia come proprietà fondiaria che come gruppo di individui legati in una struttura più o meno complessa). Ma che cosa rappresentano i varchi d'ingresso in questi spazi de-limitati?

Utilizzando la fotografia e il video come strumenti di registrazione della realtà, Cristina Meloni costruisce un archivio di cancelli catalogati secondo due tipologie: posticci, di fortuna o ben strutturati. Sono i cancelli che si incontrano lungo i percorsi di una terra (la Sardegna) storicamente attraversata da confini -e conflitti- che regolano i rapporti tra pascoli e campi, tra uomini e bestiame, tra uomini e uomini. La ripetizione seriale, la frontalità dello scatto e l'immobilità della ripresa inducono alla riflessione sull'essenza del soggetto: quelle “porte” sono il punto in cui il confine perde le sue connotazioni divisorie e si fa *soglia di passaggio*. Né dentro, né fuori, sono il luogo dove entrambe le parti hanno la loro *fine* e si incontrano l'una davanti all'altra; sono la frontiera sulla quale non si può restare indifferenti ma è necessario prendere una decisione: aperto o chiuso? Al di qua o al di là? Includere o escludere? Oltre-passare o restare? La sicurezza del familiare o l'incertezza dell'ignoto?

Mattia Barbieri e Monica Mazzone riflettono sui confini della pratica artistica: l'uscita dal perimetro definito dello studio, il passaggio attraverso quella soglia che separa l'interno dall'esterno, diventa il momento in cui si aprono le possibilità della creazione. Dal 2013, con il progetto *The Fairway*, i due artisti dilatano lo spazio e il tempo del proprio intervento fino a comprendere gli spazi e i tempi del proprio vissuto. Sei bandiere realizzate a mano, contraddistinte da figure geometriche solide, vengono “posate” quale segno del loro transito e simbolo di un gesto di appropriazione: vessilli, che i due artisti portano con sé durante i loro viaggi, dalla Thailandia al Giappone, e utilizzano di volta in volta con approcci installativi differenti, dalla performance, al video alla fotografia. Il titolo del progetto, *The Fairway*, è prelevato dal linguaggio golfistico: letteralmente “la giusta via”, il termine indica quella parte di campo da gioco costituita da erba rasata che facilita il lancio della palla. Stabilito un parallelo con la sacralità della fascia pomeriale, Mattia Barbieri e Monica Mazzone costruiscono un percorso all'interno della città di Milano, attraverso i luoghi peculiari che incontrano lungo il tragitto casa-studio-Sala delle Colonne-fuori città. Lo sguardo si sposta però dalla terra al cielo, nel tentativo di annullare ogni confine tra uno spazio e l'altro e ottenere una possibile Unità Universale. L'assoluta mancanza di limiti; l'*in(de)finito* che è dissoluzione dei contorni e imprevedibilità delle forme (e delle identità). L'opposizione percettiva tra figura e sfondo si annulla e si entra nella dimensione delle immagini precarie e mutevoli.

Cosa accade alla ricerca quando si modificano i suoi confini non solo spaziali ma temporali? L'esperienza della residenza, sempre più integrata nel sistema contemporaneo dell'arte, determina non solo un cambiamento di spazio, il trasferimento da un luogo a un altro, ma introduce una cesura nella routine quotidiana che modifica la percezione e l'uso del Tempo.

A partire dalla sua ultima esperienza presso Villa Sträuli, nella città di Winterthur, in Svizzera, Cosimo Veneziano analizza, nella formula del talk, la tematica della *Residenza come Tempo di ricerca*: in che modo la residenza può modificare il rapporto con il tempo? Che cosa si può imparare nel tempo della residenza? Quanto l'apporto della residenza alla ricerca è strutturale e quanto è contingente? Come possiamo pensare la temporalità della residenza?

Biografie degli artisti

Franco Ariaudo (1979, Cuneo), vive e lavora a Torino. Formatosi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, conduce una ricerca transdisciplinare accostando antropologia, sociologia, ritualità e tempo libero. Ha al suo attivo numerose partecipazioni a iniziative culturali e workshop; dal 2011 è membro di Progetto Diogene. Nel 2013 è artist in residence nell'ambito della piattaforma internazionale di residenze Resò, presso Khoj, International Artist Association di New Delhi, India e nel 2014 è tra gli artisti di Acteurs Trancesculturel, una doppia mostra tra Italia e Francia a cura di a.titolo. Tra le mostre recenti *Mirror Project #5, Franco Ariaudo/Isamit Morales*, presso lo spazio Barriera, a cura di Bruno Barsanti e Fabio Cafagna; *Les sentiers battus sont pleins de fictions endormies*, presso Filatoio di Caraglio (CN), a cura di a.titolo. Dal 2015 collabora con la galleria COLLI Independent Art Gallery di Roma, dove ad ottobre si terrà la sua prima mostra personale.

Mattia Barbieri (Brescia, 1985), vive e lavora a Milano. Dal 2005 al 2010 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera dove consegue il diploma di laurea di primo e secondo livello in Arti Visive. La prima mostra personale nel 2005 dal titolo *Retrospettiva*, è realizzata presso la Federico Luger Gallery a Milano; a seguire *Bicipiti di stracciatella*, presso la galleria 42 di Modena, sede in cui presenterà il progetto *Apero'l Barbieri* nel 2007 e *Dessert on desert* nel 2010. Nello stesso anno partecipa alla seconda edizione della Biennale di Mosca tenutasi al Winzavod Contemporary Art Center. Vincitore del Premio Lissone nel 2012, inaugura l'anno successivo *Pitture domestiche*, la mostra personale allestita nei nuovi spazi Federico Luger e riproposta allo Studio Tommaseo di Trieste. Nel 2014 apre *Vedute the New Fragrance* presso la galleria Oltredimore di Bologna. Collabora con Progetto Città Ideale ed è membro della redazione della rivista d'arte E IL TOPO.

Mirko Canesi (1981, Milano) si laurea nel 2005 all'Accademia di Belle Arti di Brera con una tesi in sociologia. Dal 2009 si interessa del potenziale che la natura ha come mezzo di espressione in campo artistico, esponendo in Italia e all'estero, in spazi pubblici e privati. Preferendo la pratica attiva sul territorio, effettua diversi interventi in differenti contesti ambientali. Nel 2012 a Darmstadt, in Germania, partecipa al 6° INTERNATIONAL FOREST ART PATH, a cura di Ute Ritschel; nel 2013 realizza un trompe l'oeil su un albero all'interno della Riserva Naturale della Gola del Furlo, Pesaro-Urbino; a Milano, presso l'Oratorio di San Protaso al Lorenteggio, opera sulla natura circostante e nel 2014 in Toscana, per MADEINFILANDIA, a Pieve a Presciano (AR), interviene nella corteccia di un albero colpito da un fulmine; nel 2015 a Barcellona effettua un lavoro nel Parc del la Primavera. Ha esposto nel 2014 al Museo di Arte Contemporanea di Lissone nella collettiva *Il collasso dell'Entropia*, a cura di Alberto Zanchetta, e alla Kunsthalle Eurocenter a Lana, Bolzano, nella collettiva *La religione del mio tempo*, a cura di Pietro di Lecce; nel 2012 è stato selezionato per il Premio San Fedele, Milano. Nel 2015, presso Villa Contemporanea a Monza, presenta la sua personale *Le Marziali* e nel 2014 *Ananke* da Dimora Artica a Milano. Dal 2013 partecipa alla preparazione di progetti culturali con associazioni no-profit sul territorio milanese.

Paolo Carta (Roma, 1977), vive e lavora in Sardegna. Si occupa di progettazione presso lo studio grafico Cabòri di Cagliari e insegna grafica pubblicitaria, video e fotografia. Dal 2011 al 2013 è stato co-direttore dello spazio indipendente MEME - arte contemporanea e prossima di Cagliari e dal 2011 è membro fondatore dell'associazione Progetto Contemporaneo.

La sua ricerca artistica è volta all'osservazione del territorio, con una particolare attenzione per il paesaggio e il soggetto arboreo, indagato in contesti naturali e urbani. Ha partecipato a diversi workshop tenuti da artisti come Franko B, Botto e Bruno, Massimo Vitangeli, Diego Perrone e Christian Frosi. Tra le sue mostre personali si ricordano *Observare* (centro culturale EXMÀ, Cagliari, 2013) e *Neverland* (Accademia di Belle Arti di Urbino, 2011). Tra le collettive: *Leap and Land* (Museo d'Arte Contemporanea Masedu, Sassari, 2013), *Sweet Sheets* (galleria Zelle Arte Contemporanea, Palermo, 2011), *Lavora idiota* (Museo d'Arte Contemporanea di Calasetta, 2010) e *Gemine Muse* (2010, in collaborazione con il GAI). Nel 2014 ha partecipato alla residenza *Open Door to Art* a Palagiano, in Puglia. Dal 2015 porta avanti con l'artista Carlo Spiga il progetto *Giardini e Case della Sardegna, forme tipi e organizzazione*, un'indagine sullo stato attuale del paesaggio urbano e rurale nella Sardegna contemporanea. Il progetto fa parte dell'azione di sistema del GAL SGT "Geografie Sommerse".

Monica Mazzone (1984, Milano), vive e lavora a Milano. Dopo aver conseguito il diploma di laurea di primo e secondo livello in Arti Visive - Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, prosegue gli studi allo IED - Istituto Europeo di Design con una specializzazione in Management degli Eventi Culturali. Oltre alle numerose partecipazioni a mostre collettive, ha al suo attivo progetti curatoriali come *They hung a picture over the fireplace*, in occasione del Festival Studi (2015) e *Agostino*, presso la Fabbrica del Vapore, in occasione di Progetto Città Ideale (2015). Ha partecipato alla residenza artistica Run|spazioperartistidipassaggio nel 2014 e all'Internship Program presso la The Peggy Guggenheim Collection di Venezia nel 2012, anno in cui è anche finalista del Premio Lissone. Fra le sue mostre personali si ricorda *The Perfect Universe*, alla Merkur Gallery di Istanbul, in cui prende forma la sua ricerca visiva volta a creare un ipotetico codice di accesso ad un personale Universo, sintetizzando la possibilità di una tendenza all'Infinito. Collabora con l'associazione Città Ideale ed è membro della redazione della rivista d'arte E IL TOPO.

Cristina Meloni (1983, Alghero), vive e lavora in Sardegna. Artista e operatore culturale, insegna grafica pubblicitaria e fotografia. Dal 2011 è membro fondatore di Progetto Contemporaneo. Ha incentrato la propria ricerca sul tempo, attraverso l'osservazione della natura e il "naturale" svolgersi degli eventi. Ha partecipato a workshop con artisti come Franko B. e Botto e Bruno e con la curatrice Perla Montelongo del Node Center for Curatorial Studies di Berlino. Tra le sue mostre personali si ricordano *È la mia natura* (centro culturale EXMÀ, Cagliari, 2013) e *Neverland* (Accademia di Belle Arti di Urbino, 2011). Tra le collettive: *Berlin-Island. Empirical survey on a heritage* (Grimmusem di Berlino, 2012), *Premio Pescheria - Il Edizione* (Centro Arti Visive Pescheria, Pesaro, 2011) e *Generazioni Glocal. Itinerari artistici dagli anni Ottanta al Duemiladieci in Sardegna* (centro culturale EXMÀ, Cagliari, 2011). Nel 2012 è stata artist in residence del programma Culturia a Berlino.

Ambra Pittoni (1978, Borgomanero, No). La sua formazione affonda nelle arti visive, ha origine nella coreografia e si sviluppa nelle tecniche del video, con un continuo dialogo e sfondamento di barriere disciplinari e di "genre". Insieme all'artista francese Paul-Flavien Enriquez-Sarano ha fondato *Ze Coeupel*, la cui ricerca indaga la performance come strumento di produzione e fruizione dell'opera d'arte. Ha presentato il suo lavoro presso la Sophiensaele, il Werkstatt der Kulturen, la galleria Exile di Berlino, il Careof/DOCVA/Viafarini, il Museo del 900 a Milano, l'Art Space Gallery di Parigi, il CIAC di Genazzano, il Museo MA*GA di Gallarate.

Ha partecipato a residenze artistiche presso la Friche de la Belle de Mai, il Theatre des Bernardines di Marsiglia, il Centro d'Arte Contemporanea Ujazdowski Castle di Varsavia e la Fondazione Spinola Banna. Nel 2015 presenta il suo lavoro nell'ambito del progetto *Jaw versus Eye Attack* a Berlino, in collaborazione con la Jan Van Eyck Association, e la conferenza *Responsability and economy of images* ospitata dall'Università di Innsbruck nell'ambito del progetto *Images of (cultural) value* a Istanbul.

Cosimo Veneziano (1983, Moncalieri), vive e lavora a Torino. Nella sua ricerca indaga gli aspetti quotidianamente invisibili della collettività e li fa emergere in sculture, installazioni e disegni, ridando una nuova forma all'informazione, raccolta attraverso interviste, analisi del territorio, dell'architettura e degli archivi. È membro di Progetto Diogene. È stato selezionato come artista in residenza a Winterthur per Villa Strauli (2015), a Lugar a Dudas per il Network Resò (2013), a Omegna per C.A.R.S - Cusio Artist Residency Space (2013). Tra le mostre recenti, le personali *Verso occidente l'impero dirige il suo corso* (Galleria Alberto Peola, Torino, 2014) e *Cattedrale* (Careof DOCVA, Milano, a cura di Denis Isaia, 2013) e le collettive *Les sentiers battus sont pliés de fictions endormies* (CESAC-II Filatoio di Caraglio, Caraglio -CN-, a cura di a.titolo, 2014) e *Cose da Uomini* (Galleria Civica, Bolzano, a cura di Susanna Mandice, 2014).

Progetto Contemporaneo

associazione di promozione sociale
per la ricerca nelle arti visive contemporanee

Via Augusto, 62 – Monserrato (CA) Sardegna
C.F.: 92187390924

<http://progettocontemporaneo.eu>
progettocontemporaneo@gmail.com
[+39] 339 649 4831 - [+39] 070 919 5808